Venerdì la giunta dai ministri della Giustizia e degli Interni

Sgomberi e occupazioni: problemi della città da discutere col governo

L'obiettivo è bloccare l'offensiva delle immobiliari contro le situazioni consolidate - Acquisire con l'equo canone alloggi sfitti

Casa, occupazioni, sgomberi: problemi di tutta la città ma anche problemi di respiro nazionale. Per questo il sindaco Argan e la giunta venerdì si incontreranno col ministro della Giustizia, Bonifacio, e con quello degli Interni, Rognoni. Queste riunioni fanno seguito a quelle che gli amministratori hanno avuto nel corso dell'ultima settimana con il questore e con il procuratore generale della Repubblica, Pietro Pascalino.

Sul tappeto, negli incontri coi rappresentanti del governo, saranno due questioni: il primo obiettivo della giunta è di arrivare al blocco degli sgomberi delle occupazioni consolidate e il secondo (più generale) è quello di disporre norme e mezzi per affrontare la questione del mercato degli alloggi per soddisfare le esigenze dei ceti a basso reddito. Ma vediamo meglio i due problemi.

Le occupazioni e gli sgomberi: l'offensiva lanciata dalla proprietà edilizia a colpi di denunce va bloccata, è un vicolo cieco, un elemento di pericolo per la vita della stessa città, una strada impraticabile che non potrà mai risolvere il problema difficile delle occupazioni. Si tratta allora di arrivare al blocco degli sgomberi generalizzati contro le situazioni consolidate anche se questo, ovviamente, non vuol dire che il Comune aderisce alla linea delle occupazioni. E' questa la condizione fondamentale per arrivare ad una soluzione positiva attraverso la regolarizzazione delle situazioni, usando i nuovi strumenti offerti dalla legge sull'equo canone. D'altra parte questa linea era scaturita negli incontri tenuti l'inverno scorso tra Comune, magistratura, prefettura e questura.

L'altro terreno di discussione è quello del mercato degli alloggi. Le nuove norme sui fitti che stanno per entrare in funzione debbono poggiare su solide basi, su una disponibilità di alloggi economici che risponda al bisogno di case espresso soprattutto dai ceti popolari. Un bisogno a cui la proprietà edilizia non risponde positivamente, mantenendo congelati circa 40 mila appartamenti.

Tra le proposte che il sindaco e gli assessori avanzeranno ai rappresentanti del governo, proprio a questo proposito, vi è la possibilità di acquisire, con gli strumenti della legge sull'equo canone, la disponibilità degli alloggi attualmente sfitti. E' questa una delle possibile strade per imporre alle immobiliari di immettere sul mercato un patrimonio enorme utilizzato sinora solo per manovrare al rialzo dei prezzi di vendita e degli affitti. Si tratta di una ipotesi attorno alla quale gli amministratori hanno già lavorato elaborando e quantificando, da una parte, il fabbisogno edilizio della città e, dall'altra, censendo gli alloggi sfitti.

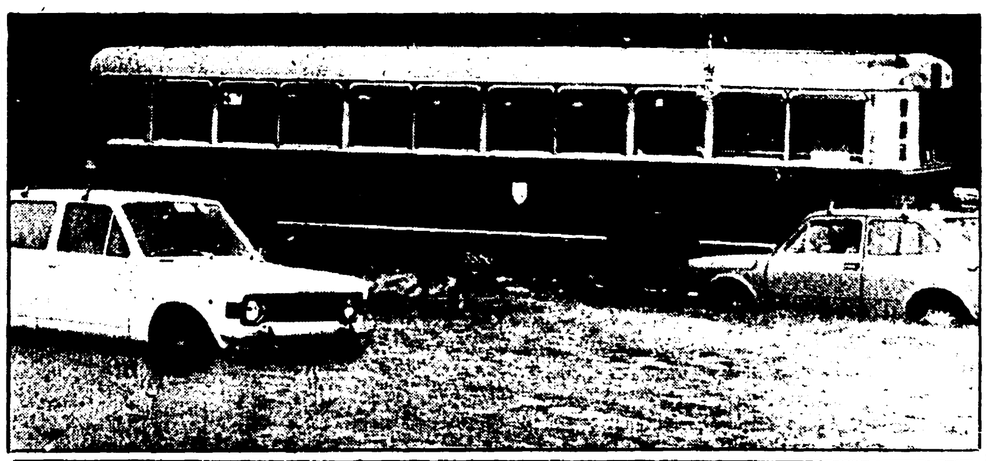
Sul terreno della casa il Comune rilancia una iniziativa che già nei mesi scorsi aveva ottenuto dei risultati notevoli, ad esempio con l'intesa raggiunta dopo un lungo confronto tra gli amministratori, le organizzazioni sindacali e le associazioni dei costruttori. Una iniziativa che, per la gravità dei problemi e anche per la delicatezza della situazione legata alle occupazioni e agli sgomberi, chiama in causa tutte le forze politiche e sociali ad una comune responsabilità democratica. Ma per risolvere i problemi immediati e quelli di più largo respiro appare oggi necessario anche l'impegno del governo.

In corteo al Flaminio «Vogliamo contratti regolari»

«L'immobiliare Calderini deve cedere, chiediamo di avere un contratto regolare, vogliamo pagare l'affitto, vogliamo che sia applicato l'equo canone, e la proprietà non può dire di no alle leggi, al nostro diritto alla casa». Per tutto questo ieri sono scesi in piazza gli occupanti e gli inquilini dei palazzoni di via Calderini e piazza Mancini, al Flaminio, minacciati da una nuova ordinanza di sgombero e dalle manovre speculative che ormai da anni la proprietà sta tentando di imporre alla gente. Centinaia di famiglie hanno attraversato il quartiere fino a piazzale Flaminio dove si trova la sede dell'immobiliare. Una manifestazione preparata da una settimana di iniziative, di volantinaggi nel quartiere per far conoscere a tutti la situazione, per spiegare le richieste degli occupanti. «Non vogliamo assistenza ma una casa civile». Le oltre cento famiglie che da anni occupano gli alloggi vengono dalle baracche, da impossibili coabitazioni forzate, chi aveva una casa in affitto era stato sfrattato e sul mercato dei fitti, controllato dagli speculatori, non c'è spazio per chi non può pagare 150 o 200 mila lire».

Alla manifestazione hanno partecipato esponenti PCI, DC e PSI e il presidente del SUNIA Carpaneto.

«Abbiamo preso contatti con i lavoratori di fabbriche e uffici della zona — dice uno degli occupanti — siamo stati in questura, dai magistrati, in Comune. Abbiamo raccolto solidarietà e oggi vogliamo far sentire la nostra voce ai veri responsabili di questa situazione, ai proprietari, che da anni carezzano il sogno di cacciare via tutti per costruire al posto delle case un centro direzionale. Ci battiamo per la nostra casa e anche per impedire nuove speculazioni, nuove degradazioni in un quartiere già troppo terziarizzato e disgregato».



Due immagini dell'acquazzone di ieri: la Tiburtina allagata presso Pietralata e una via della Magliana

Ieri danni e allagamenti

Il primo acquazzone di settembre ed è subito un pantano

Due voragini si sono aperte in via Massaciuccoli e in piazza Albania - Traffico impazzito per ore

Primo acquazzone di settembre sa Roma. Di quelli che in genere annunciano la fine della bianca stagione: se un timido sfole è tornato nel pomeriggio, la sera è riscoppiato il temporale. Prima pioggia «seria», dunque, e, come al solito primi allagamenti, primi intasamenti. Per quasi un'ora e mezza, dalle nove alle dieci e trenta, la città è rimasta quasi paralizzata. Il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha squillato ininterrottamente: centinaia di chiamate per scantinati, cantine, sotterranei invasi dall'acqua. Fatto insolito, i pompieri sono dovuti intervenire in qualche caso per proscigare gli attici e i piani superiori, allagati dalla pioggia filtrata dai tetti. Superlavoro anche per i vigili urbani. Numerosi gli incidenti stradali, i tamponamenti, gli ingorghi che hanno bloccato alcune importanti vie di scorrimento.

Città allagata, dunque. La rete fognante in più parti non ha retto alla gran massa d'acqua (in due ore sono scesi dal cielo 28 millimetri di pioggia, come ha calcolato il pluviografo dell'osservatorio del Collegio Romano; per fare un paragone l'acquazzone di lunedì 28 agosto venne registrato in 7,5 millimetri). Le situazioni più difficili, oltre ai soliti «punti deboli», come San Basilio, Pietralata, nelle baracche di via Pomona, si sono avute nella zona attorno a piazzale Flaminio, Porta Maggiore e nel centro storico. Fra via della Croce, piazza di Spagna e via Borgogna (nella zona compresa nell'isola pedonale per intenderci) l'acqua, che non riusciva a defluire nei canali di scarico intasati dai detriti, ha formato delle vaste pozzanghere profonde in alcuni punti venti, trenta centimetri. Tanto che qualcuno ha telefonato ai vigili del fuoco, temendo che il Tevere avesse superato gli argini.

Difficoltà e traffico impazzito anche al quartiere Africano e all'Aventino. In via Massaciuccoli, di fronte alla filiale della Banca nazionale del Lavoro e in piazza Albania il terreno è sprofondato e si sono aperte due voragini. Immediatamente gli ampi squarci nel manto stradale sono stati transennati e la circolazione è stata deviata.

Ma ieri mattina i danni non li ha fatti solo l'acqua. Un fulmine, uno dei tanti che hanno accompagnato l'acquazzone, è caduto su una centralina dell'Acea nei pressi di piazza Alessandria. L'erogazione della corrente elettrica nella zona attorno a piazza Fiume è rimasta sospesa per oltre un'ora.

Numerosi, lo abbiamo detto, anche gli incidenti stradali. Per lo più si è trattato di tamponamenti, che fortunatamente hanno causato solo feriti leggeri. L'acqua sul pavimento, unita alla velocità, ha fatto slittare le auto, sono state le cause di lunghi tamponamenti a catena, sbandamenti, sbattute. A questo, per avere un'idea di cosa è stato il traffico ieri mattina, si deve aggiungere il guasto di alcuni semafori (dovuto alle infiltrazioni di acqua) e alle centinaia di auto (più di mille secondo l'Aci) rimaste in panne. Il quadro è completato dagli assordanti «concerti», provocati dagli sbalzi di corrente che hanno fatto scattare gli allarmi elettrici di case, negozi, garages.

Giornata nera dunque per i 150 vigili del fuoco impiegati nelle operazioni di pronto soccorso, per le centinaia di vigili urbani, di agenti di polizia

Per le fogne i problemi di sempre

Pare, ed è subito un pantano. Così in periferia, nelle borgate, al centro, a piazza Navona. L'acqua alta e un «fenomeno» normale per tutte le zone della città, che si ripete a ogni temporale. Figuriamoci durante i primi acquazzoni che annunciano l'autunno. La pioggia in questi casi, anche se dura di meno, cade con maggiore intensità, in genere accompagnata da un forte vento. Con il risultato che le foglie vengono spazzate via dagli alberi e vanno a ottturare i «tombini». Così è stato ieri in via della Croce, alla Magliana a San Giovanni.

Ma dovrà essere sempre così? «La rete fognante della città, nei quartieri consolidati — dice il direttore tecnico della V ripartizione, dottor Leone — durante le normali piogge invernali in linea di massima tiene. Certo nei 2 mila chilometri (più o meno) della rete ci sono dei punti difficili, dove le strutture sono particolarmente vecchie». Un esempio: il collettore nella zona del palazzo della Fao. Spesso «rigurgita» — questo è l'espressione che si usa — e fa saltare tutti i tombini. Casi difficili che comunque, durante le emergenze come quella di ieri mattina, sono tenuti sotto controllo. «D'altronde nel risanare una situazione pesante — continua il direttore tecnico — dobbiamo dare precise priorità: e per Roma priorità significano le borgate, dove l'emergenza sanitaria è all'ordine del giorno». I risultati sono tangibili. Il primo gruppo di lavori del piano Acea che riguardava dieci insediamenti abusivi è terminato. Del secondo gruppo, il primo stralcio, che riguarda 13 borgate è in via di ultimazione e si sta usando l'altro stralcio che porterà la rete fognante in altre 17 borgate.

E c'è da aggiungere che il piano decennale, previsto dalla legge 319 per il disinquinamento delle acque che si scaricano in mare, permetterà la costruzione di altri numerosi cloaconi di fogne.

Ma spesso gli allagamenti non dipendono neanche da scarse strutture, quanto da scarsa manutenzione. L'immagine di un tombino occluso da un semplice foglio di giornale o da qualche foglia è sotto gli occhi di tutti e lo è stato soprattutto ieri mattina. Ma la ripartizione certo non può pensare a tutto. Così dal primo gennaio di quest'anno la manutenzione di gran parte delle fogne è stata affidata alle circoscrizioni. E all'assessorato assicurano che da tempo, in previsione delle prime piogge d'autunno, avevano invitato gli organi del decentramento a ripulire gli scarichi. Qualcosa però non deve aver funzionato. Di tempo, comunque, fino all'inverno ce n'è e si spera che prima di allora qualcuno si ricordi di spazzare le foglie, dai marciapiedi. Altrimenti le sorprese di ieri, gli allagamenti, gli intasamenti e via dicendo diventeranno uno scherzo. Già, perché nell mattinata si sono abbattuti sulla città ben 28 millimetri di pioggia. Una cifra record per la stagione, ma non certo in assoluto. E se di pioggia ne cadesse cento millimetri la Cloaca Massima ce la farebbe ancora? «Insomma — dice ancora il direttore — sarebbe meglio che non accadesse mai».

Scarsi i risultati dell'autopsia effettuata sul corpo della donna trovata a Castelfusano

Forse è morta per droga o avvelenamento

Nessuna traccia di lesioni interne, o di proiettile - Quasi sicuramente è stata portata in pineta dopo il delitto
Nei prossimi giorni gli esami tossicologici ed ematici - Non si esclude nemmeno l'ipotesi del soffocamento

Non è stata uccisa con un colpo di pistola, nè da altra arma da fuoco, nè con un pugnale, nè, infine, percossa da un corpo contundente. Questi i magri risultati dell'autopsia effettuata ieri sul cadavere della giovane donna trovata sabato scorso a Castelfusano. Il corpo, come si ricorderà, era assolutamente irriconoscibile. L'esame, che è stato condotto dai medici legali Carella e Marrocino non ha dunque fornito elementi decisivi per la soluzione di un «caso» che diventa ogni giorno più oscuro. I periti non hanno riscontrato alcuna traccia di ferite nè le radiografie effettuate sul corpo hanno rivelato fratture o lesioni interne ed hanno quindi deciso di passare agli esami istologici ed ematici: i risultati si potranno conoscere solo nei prossimi giorni.

Il campo delle ipotesi, a questo punto, si restringe sempre di più: se non è stata percossa, nè le hanno sparato la giovane potrebbe essere morta per avvelenamento o anche in seguito a collasso per una dose eccessiva di droga. Le due possibilità sono state prese in considerazione dai medici legali che effettueranno al più presto anche gli esami tossicologici, per accertare questa eventualità. Non si esclude nemmeno che la giovane donna possa essere morta in seguito a soffocamento: anche in questo caso, infatti, si spiegherebbe l'assenza di contusioni interne o di lacerazioni.

Ma le certezze sono poche, pochissime. Si sa solo che si tratta di una donna intorno ai trent'anni, se ne conosce la statura (un metro e sessantacinque all'incirca) e il colore dei capelli, castano scuro. Di un altro elemento gli inquirenti sono convinti, e cioè che la ragazza sia stata uccisa in un altro luogo e portata solo in seguito nella pineta: questo spiegherebbe la totale assenza di abiti, o una qualunque traccia di cose personali accanto al corpo della vittima. Altra certezza, infine, è che la morte risale a non più di otto giorni fa. La decomposizione del corpo — secondo i periti — è stata accelerata dalla sua esposizione agli agenti atmosferici. Un'altra traccia su cui si sta lavorando è la mancanza di due molari e l'otturazione di un terzo dente. Il particolare ha indotto gli inquirenti ad avviare le ricerche presso gli studi dentistici della città.

Si intensificano, intanto, le indagini sulle quindici donne scomparse nell'ultimo mese in tutta la regione. Gli inquirenti sperano di acquisire nei prossimi giorni dati sufficienti sulla donna trovata a Castelfusano per poterli raffrontare con quelli delle scomparse.

Ricoveri facili: per l'Ordine i medici non c'entrano niente

«Ricoveri facili» per i detenuti romani: i medici si discolpano e rilanciano la palla a funzionari del ministero e direttori delle carceri. A intervenire sulla scottante vicenda, al centro come si ricorderà di un'inchiesta giudiziaria, è stato questa volta lo stesso Ordine dei medici, per bocca del suo presidente Bolognesi. «I casi segnalati a suo tempo dalla stampa (per cui non pochi detenuti grazie a certificati «facili» passavano disinvoltamente e per lunghi periodi dalle carceri a cliniche private della capitale) solleverebbero — secondo Bolognesi — un problema di fondo che non riguarda soltanto i medici ma l'intera organizzazione dei servizi sanitari all'interno delle carceri romane».

Il presidente dell'Ordine dei medici ricorda che più volte hanno chiesto ai competenti uffici ministeriali e ai direttori di Regina Coeli e di Rebibbia provvedimenti per l'adeguamento dei locali e dei mezzi necessari all'espletamento del servizio sanitario.

Rientrati dalla Grecia i giudici che indagano sul riscatto Amati

Sono rientrati dalla Grecia i giudici che indagano sul riciclaggio del riscatto pagato per la liberazione di Giovanna Amati, circa ottocento milioni.

Il giudice istruttore Antonino Stipo e il pubblico ministero Domenico Sica si erano recati ad Atene e Corfù per accertare un possibile collegamento tra la banda dei rapitori di Giovanna Amati e gli organizzatori di un vasto traffico di stupefacenti. A Corfù i giudici hanno interrogato Filiberto Reggio, un italiano che si trova nel carcere dell'isola, catturato il due luglio scorso dalla polizia greca dopo una sparatoria durante la quale rimase ucciso un suo complice, Riccardo Della Venezia.

I due, insieme ad altre persone, erano a bordo di un motoscafo sul quale trasportavano mezzo quintale di hashish. Il carico era stato prelevato da una nave proveniente dal Libano sulla quale, secondo la polizia greca, erano imbarcate ben cinque tonnellate di stupefacenti da immettere sul mercato italiano.

La morte del giovane al San Filippo Neri e i ritardi della riforma psichiatrica

Se si uccide un «matto» ricoverato in un ospedale «normale»

Un giovane, quasi un ragazzo, 22 anni, si ammazza. Succede spesso, ormai, quasi non ci si fa più caso. Troppi suicidi: si fa caso solo alle domande che lasciano: perché? cosa l'ha ucciso? *e l'ultima, venata di complesso di colpa,* poteva non morire?

Ma quest'ultimo caso è un po' diverso: perché ad uccidersi è stato un giovane straniero che era a Roma per studiare, e quindi molto solo; perché soffriva di crisi depressive, perché l'ultima crisi l'aveva portato in ospedale, come «malato di mente», e perché, infine, è da una finestra del San Filippo Neri che si è gettato.

La domanda (poteva non morire?), *si fa più precisa, trova un interlocutore. Un ragazzo è in ospedale, si sa che soffre di depressione, è in un luogo dove dovrebbe essere accudito, sorvegliato, assistito, e alla fine messo in grado di uscirne, e invece — c'è da pensare — è lasciato a se stesso, tanto che si getta dalla finestra: non c'era un infermiere, un medico? Come è possibile?*

Qualcuno potrà trarne le conseguenze che spera: ecco dimostrato — dirà — come non funziona la legge sull'assistenza psichiatrica. Si sono aperti i manicomi, è questo il risultato. I «matti» si uccidono, o disturbano gli altri. Sono pericolosi, sono «matti», e tali restano. Dovevano restare negli ospedali psichiatrici: lì, forse, quel ragazzo avrebbe continuato a vivere.

Forse, sì. Ma i manicomi, a parte il prezzo di violenza e di annullamento che vi si paga per «sopravvivere» quanti ne hanno ammazzati? Non si sa, non si dice, non se ne parla: è un silenzio dettato dall'esistenza stessa dell'istituzione.

Il punto non è qui. La «colpa» del suicidio di Leif Borje Joansson non è della nuova legge sull'assistenza ai malati di mente, che lascia negli psichiatrici soltanto i malati «cronicizzati» e gli organici, e manda tutti gli altri negli ospedali «normali».

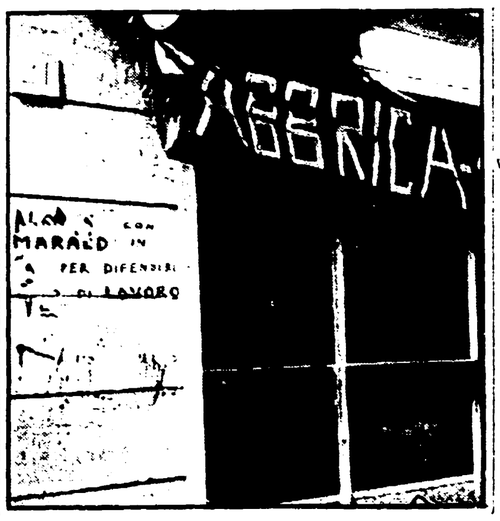
La «colpa» casomai, è del fatto che la nuova legge è ancora applicata a metà. Con tanta buona volontà di chi ce l'ha, con qualche ostruzionismo, manifesto o segreto, con dubbi legittimi e resistenze che lo sono meno, e, soprattutto, con pochissimi mezzi. Che il servizio sia negli ospedali rarefatto e inadeguato è evidente: mancano i soldi, mancano gli infermieri (e il comitato di controllo si è messo anche a far difficoltà per assumerli), manca la preparazione adeguata (si svolgono in questi giorni i corsi di formazione regionali i centri territoriali (i CIM) tentano oggi di ingranare la marcia, mancano anche medici e psichiatri che siano, come sostiene Franco Paparo, primario di un padiglione aperto del Santa Maria della Pietà «in spirito con la nuova legge». E propone che vengano istituiti dei corsi di aggiornamento prima di farli prendere servizio nei CIM: altrimenti che cosa ci farebbe in un centro territoriale un medico di formazione «organicistica», uno cioè che magari ha sempre creduto questo «curare» i degenti a base di elettroshock e psicofarmaci?

La situazione è dunque questa. Difficile, pericolosa, «arretrata», anche rispetto alla legge, che è arrivata in ritardo negli anni, ma in modo troppo affrettato, senza nessuna preparazione. Leif Borje Joansson, ne ha subito tutto il peso, e ne è rimasto vittima: non della nuova legge, ma della vecchia struttura che stenta a sgretolarsi.

L'azienda è liquidata ma l'occupazione prosegue

Continua la lotta delle lavoratrici della Marald. L'occupazione del laboratorio sulla via Prenestina iniziato alcuni mesi fa. Prosegue, anzi, nonostante la recente messa in liquidazione della società e i ripetuti ordini di sfratto emessi dall'ufficiale giudiziario. Ultimo, in ordine di tempo, quello del 29 agosto scorso, con cui si invita perentoriamente le 25 lavoratrici della Marald a sgombrare il laboratorio.

La messa in liquidazione della società, avalla invece la incredibile linea manageriale del proprietario, incapace, nonostante le ripetute indicazioni e proposte del sindacato e delle lavoratrici, di dare un futuro produttivo valido all'azienda. NELLA FOTO: il laboratorio occupato.



Ennesima sortita del presidente del comitato di controllo, il dc Wilfredo Vitalone

Bloccata la delibera provinciale su Colle di Mezzo

L'attività persecutoria di Wilfredo Vitalone nei confronti dei consigli provinciali sembra non conoscere soste. Solo ieri avevamo dato notizia del blocco di 25 delibere dell'assemblea viterbese da parte del comitato di controllo di cui l'avvocato democristiano è presidente, e già dobbiamo registrare un nuovo, ingiustificabile veto, posto stavolta ad una decisione di palazzo Valentini.

L'avvocato Vitalone ha infatti bloccato la delibera relativa all'acquisto di un grosso convento a Colle di Mezzo, nella zona dell'Ardeatino, che avrebbe dovuto essere adibito a scuole elementari e medie. Questa nuova sortita, di cui non si conoscono ancora le «motivazioni» si caratterizza come buona parte di quelle che l'hanno preceduta, per avere colpito proprio una delle iniziative più qualificanti.

La delibera su Colle di Mezzo, infatti, oltre a permettere di risolvere in buona parte la richiesta di aule del Laurentino e dell'EUR, ha una «storia» che costituisce un caso esemplare del nuovo modo di amministrare la Provincia. L'acquisto era stato approvato nel luglio dello scorso anno ma, durante la seduta, due consiglieri di opposizione, il democristiano Baldoni e il radicale Ramadori, lanciarono genericamente ma pesanti accuse su non meglio precisate «tangenti» e «bustarelle».

La giunta decise quindi di bloccare l'operazione e di inviare tutti gli atti al magistrato, proprio per la estrema gravità delle insinuazioni. Il 29 giugno scorso il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, incaricato delle indagini, ha archiviato il caso riconoscendo che «nessun dubbio è consentito circa la congruità del prezzo di acquisto convenuto», tanto che la cifra pattuita con l'ordine religioso proprietario dello stabile è addirittura inferiore di 300 milioni alle stime del Genio Civile.

La delibera è stata quindi riportata in aula e approvata il 25 luglio scorso, con il voto contrario del gruppo dc che è arrivato a sostenere, per bocca del consigliere La Morgia, che nella zona non vi sarebbe richiesta di aule (ne servono, da qui all'81, almeno 150).

Queste continue sortite, basta citare tra le altre quella di impedire alla Provincia di revocare il mandato ai rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Opera Benedetto Todini, erano già state duramente denunciate non più tardi di sabato scorso dal compagno Angelo Marroni.

Questa azione, ovviamente, colpisce quasi esclusivamente le iniziative delle amministrazioni di sinistra. L'operato di Vitalone va rilevato, non è mai stato criticato dalla DC che pure in più occasioni aveva votato a favore di delibere poi bloccate. Un comportamento ambiguo, questo, che non può durare. Non è possibile, come aveva rilevato Marroni, fare scelte formalmente autonomiste e poi bloccare «con una azione di tipo ostruzionistico, sia pure mascherata» nel comitato di controllo, il rinnovamento portato avanti negli enti locali.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Domani alle ore 9 in federazione riunione sul «Mezzogiorno» delle conferenze di zona. Relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione.

● Oggi alle 9.30 riunione Odg: «Iniziativa sulla casa». Sono invitati a partecipare i segretari delle zone della città, i capigruppo delle Circoscrizioni I, V, VI, VII, XI, XV e XX e gli assessori delle V, VI, VII e XV, i segretari delle sezioni interessate. Partecipano i compagni S. Morelli e R. Vitale.

ASSEMBLEA — GIANICOLO alle 18 (Maria). FORTE AURELIO - BRAVETTA: alle 19 (Rubini).

ZONE — «EST» a SAN BASILIO alle 18 coordinamento direttivi comunali comunisti V Circoscrizione (Cesare Lopez). «COLLEFERRO - PALESTRINA» a COLLEFERRO alle 17 segretari (Bonori). «TIVOLI-SABINA» alle 18.30 in FEDERAZIONE segretari (F. Sbarra).

SEZIONI DI LAVORO — FEMMINILE alle 9.30 in federazione (Napoleano). ORGANIZZAZIONE: alle 16 in federazione riunione responsabili organizzazione delle zone della città e della provincia (Ceccarelli).